



CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 215
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

1079.8

ANNA BOLENA

Tragedia lirica

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO COMUNALE DI FERRARA

NEL CARNEVALE

Dell' Anno 1836 al 1837.

Parole di FELICE ROMANI.
Musica di GAETANO DONIZETTI.



FRANCESCO POMATELLI

TIPOGRAFO

(con approvazione.)



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 215
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ALL' ILL. SIG. CONTE

RINALDO CICOGNARA

DEGNISSIMO GONFALONIERE

Di Ferrara.

Non certamente il pregio dell' Edizione e il merito dell' Editore, potevano aspirare all' onore d'essere intitolati a V. S. Ill., ma posso io bensì riputarmi fortunato, se dovendo prodursi questo libro a comodo degli Amatori dello Spettacolo, posso fregiarne il Titolo col di lei rispettabile Nome, e cogliere così la bramata occasione di umiliarle un pubblico attestato della profonda stima che le professo.

Degno Capo e Rappresentante, del Comune cui appartiene il Teatro al quale mi glorio di servire, è la benevolenza e compatimento de' rispettabili Ferraresi tutti, che invoco, implorando la di Lei protezione.

Che se mi saran questi sostegno ed Egida, nel

difficile Teatrale imprendimento; non potranno che ben riuscire le mie cure; ed io mi troverò pienamente soddisfatto di aver corrisposto al pubblico aggradimento, ed alle tante obbligazioni contratte verso V. S. Ill., cui interamente mi dedico con la più distinta stima e perfetta considerazione.

Di V. S. Illustrissima.

*Dev. Obb. Serv.
NICOLA ORSINI
Appaltatore de' Teatri di Ferrara.*

PERSONAGGI

ENRICO VIII. Re d' Inghilterra

Sig. Francesco Lodetti

ANNA BOLENA sua Moglie

Sig. Adelaide Mazza

GIOVANNA SEYMOUR Damigella di Anna

Sig. Carolina Centroni

LORD ROCHEFORT fratello di Anna

Sig. Paolo Forlivesi

LORD RICCARDO PERCY

Sig. Giov. Battista Scavarda

SMENTON Paggio, e Cantante di Corte

Sig. Teresa Rossi

SIR HERVEY ufficiale del Re

Sig. Giuseppe Stecchi.

Maestro al Cembalo, e Direttore della Musica

Sig. FILIPPO FERRARI Accad. Filar. di Bologna,
e Maestro Accad. Filar. di Ferrara.

Maestro, ed Istruttore dei Cori

Sig. Francesco Leonardi.

Le Scene delle Opere, e de' Balli sono tutte inventate, e dipinte dal Professore Sig. FRANCESCO MIGLIARI di Ferrara.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. GIOVANNI ANDREIS

Primo Violoncello

Sig. Antonio Campagna

Primo Contrabasso

Sig. Luigi Sarti

Primo Flauto

Sig. Nemesio Manfredini

Primo Fagotto

Sig. Francesco Malagò

Primo Violino de' Secondi

Sig. Ruggero De-Stefani

Primo Clarino

Sig. Giovanni Benetti

Prim' Ottavino

Sig. Gaetano Masini

Primo Trombone

Sig. Giuseppe Cavallina

Timpanista

Sig. Francesco Leonardi

Primo Corno

Sig. Carlo Livraghi

Prim' Oboè

Sig. Giovanni Battista Gilioli

Trombe

Sigg. Enrico Cagnoni e Francesco Livraghi.

Con altri Professori della Città.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti
della Regina.

(il luogo è illuminato)

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone:
chi passeggiando discorre: chi si trattiene sedendo, ec.

Coro di Cavalieri. (sempre sotto voce)

Nè venne il Re?

1.

Silenzio.

2.

Ancor non venne?

Ed ella?

1.

Ne geme in cor, ma simula.

2.

Tramonta omai sua stella.

1.

Tutti

D' Enrico il cor volubile

Arde d' un altro amor.

SCENA II.

Giovanna Seymour, e detti.

Gio. Ella di me, sollecita

Più dell' usato, ha chiesto.
 Ella ... perchè? ... qual palpito!
 Qual dubbio in me si è desto!
 Innanzi alla mia vittima
 Perde ogni ardire il cor.
 Sorda al rimorso rendimi,
 O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

Anna comparisce dal fondo seguita dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. Smenton nel corteggio. Silenzio.

Anna Si taciturna, è mesta
 Mai non vidi assemblea ... Tu stessa un tempo
 Lieta cotanto, richiamar non sai (a Seymour.
 Sul tuo labbro un sorriso!

Gio. E chi potria
 Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
 La sua Regina?

Anna Afflitta, e ver, son io ...
 Nè so perchè ... Smania inquieta, ignota,
 A me la pace da più giorni invola.

Sme. (Misera!)

Gio. (Io tremo ad ogni sua parola.)

Anna Smenton dov' è?

Sme. Regina!

Anna A me t' appressa. Non vuoi tu per poco
 De' tuoi concenti rallegrar mia Corte,
 Finchè sia giunto il Re?

Gio. (Mio cor, respira.)

Anna Loco, o Iedi, prendete.

Sme. (Oh amor, m' inspira.)

(siedono tutte. I Cortigiani son collocati qua e là a varj gruppi. Un' Arpa è recata a Smenton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente Romanza.)

I.

Deh! non voler costringere
 A finta gioja il viso:
 Bella è la tua mestizia
 Siccome il tuo sorriso.
 Cinta di nubi ancora
 Bella è così l'Aurora,
 La Luna malinconica
 Bella è nel suo pallor.

(Anna diviene più pensosa. Smenton prosegue con voce più animata ec.)

II.

Chi pensierosa e tacita
 Starti così ti mira,
 Ti crede ingenua vergine
 Che il primo amor sospira:
 Ed obbliato il serto
 Ond' è il tuo crin coperto,
 Teco sospira, e sembragli
 Esser quel primo amor.

Anna (sorge commossa.) Cessa ... deh! ... cessa ...

Sme. Regina? ... oh Ciel! ...

Coro. (Ella è turbata, oppressa.)

Anna (Come, innocente giovane,
Come m'hai scosso il core!
Son calde ancor le ceneri
Del mio primiero amore!
Ah! non avessi il petto
Aperto ad altro affetto
Io non sarei sì misera,
Nel vano mio splendor.)

Ma poche omai rimangono (agli astanti.)

Ore di notte, io credo.

Gio. L'alba è vicina a sorgere ...

Anna Signori, io vi congedo.

E vana speme attendere,

Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour. (si appoggia a lei.)

Gio. Che v'agita?

Anna Legger potessi in me!

Non v'ha sguardo a cui sia dato

Penetrar nel mesto core:

Mi condanna il crudo fato

Non intesa a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio

Ti seduce lo splendore,

Ti rammenta il mio cordoglio,

Non lasciarti lusingar.

Gio. (Alzar gli occhi in lei non oso,

Non ardisco favellar.)

Coro (Qualche istante di riposo

Possa il sonno a lei recar.)

(Anna parte accompagnata da Seymour, e dalle

ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco. La
Scena si sgombra, e non rimane dei lumi che una
gran lampada, la quale rischiara la Sala.

SCENA IV.

Giovanna ritorna dagli appartamenti della Regina.

Essa è agitata.

Gio. Oh! qual parlar fu il suo!

Come il cor mi colpì! — Tradita forse,

Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante

Avria letto il misfatto? — Ah no, mi strinse

Teneramente al petto;

Riposa ignara che il serpente ha stretto.

Potessi almen ritrarre.

Da questo abisso il piede; e far che il tempo

Corso non fosse. — Ahi! la mia sorte è fissa,

Fissa nel Cielo come il dì supremo.

(è battuto ad una porta segreta)

Ecco, ecco il Re!... (va ad aprire.)

SCENA V.

Enrico, e detta.

Enr. Tremate voi?...

Gio. Sì tremo.

Enr. Che fa colei?

Gio. Riposa.

Enr. Non io.

Gio. Riposo io forse? — Ultimo sia

Questo colloquio nostro ... ultimo, o Sire,
Ve ne scongiuro ...

Enr. E tal sarà. Vederci

Alla faccia del Sole omai dobbiamo:

La Terra, e il Cielo han da saper che io v' amo.

Gio. Giammai, giammai ... Sotterra

Vorrei celar la mia vergogna.

Enr. E gloria

L' amor d' Enrico ... Ed era tal per Anna

Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.

Gio. Dopo l' Imene ei l' era ...

Dopo l' Imene solo.

Enr. E in questa guisa

M' ama Seymour?

Gio. E il Re così pur m' ama?

Enr. Ingrata, e che bramate?

Gio. Amore, e fama.

Enr. Fama! Sì: l' avrete, e tale

Che nel mondo egual non fia:

Tutta in voi la luce mia,

Solo in voi si spanderà.

Non avrà Seymour rivale,

Come il Sol rival non ha.

Gio. La mia fama è a' piè dell' ara:

Onta altrove è a me serbata:

E quell' ara è a me vietata,

Lo sa il Cielo, il Re lo sa.

Ah! s' è ver che al Re son cara,

L' onor mio pur caro avrà.

Enr. Sì ... v' intendo.

Gio. Oh Cielo! e tanto

È in voi sdegno?

(risentito.)

E sdegno, è duolo.

Enr.

Gio. Sire! ...

Amate il Re soltanto.

Enr.

Gio. Io! ...

Vi preme il trono solo.

Enr.

a 2

Enr. Anna pure amor m' offria,

Vagheggiando il Soglio Inglese ...

Ella pure il serto ambia

Dell' altera Aragonese ...

L' ebbe alfin, ma l' ebbe appena,

Che sul crin le vacillò.

Per suo danno, per sua pena,

D' altra donna il cor tentò.

Gio. Ah! non io, non io v' offria

Questo cor a torto offeso ...

Il mio Re me lo rapia;

Dal mio Re mi venga reso.

Più infelice di Bolena,

Più da piangere sarò.

Di un ripudio avrò la pena,

Nè un marito offeso avrò.

(Giovanna s' allontana piangendo.)

Enr. Tu mi lasci?

Gio.

Il deggio.

Enr.

Arresta.

Gio.

Gio. Io nol posso.

Enr.

Ascolta: il voglio.

Già l' altar per te si appresta:

Avrai Sposo, e Scettro e Soglio.

Gio. Cielo! ... ed Anna?

Enr. Io l'odio ...

Gio. Ah! Sire ...

Enr. Giunto è il giorno di punire.

Gio. Ah! qual colpa?

Enr. La più nera.

Diemmi un cor che suo non era ...

M'ingannò pria d'esser moglie.

Moglie ancora m'ingannò.

Gio. E i suoi nodi?

Enr. Il Re li scioglie.

Gio. Con qual mezzo?

Enr. Io sol lo so.

a 2

Gio. Ah! qual sia cercar non oso ...

Nol consente il core oppresso ...

Ma sperar mi sia concesso

Che non fia di crudeltà.

Non mi costi un regio sposo

Più rimorsi per pietà!

Enr. Rassicura il cor dubbioso,

Nel tuo Re la mente acqueta ...

Ch'ei ti vegga omai più lieta

Dell'amor che sua ti fa.

La tua pace, il tuo riposo

Pieno io voglio, e tal sarà.

(*Enrico parte dalla porta segreta: Giovanna s' inoltra negli appartamenti.*)

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.

(È giorno.)

Percy, e Rechefort da varie parti.

Roch. Chi veggo? ... In Inghilterra (*incontrandosi*)
Tu, mio Percy? (*si abbracciano*)

Per. Mi vi richiama, amico,
D' Enrico un cenno ... E al suo passaggio offrirmi,
Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.

Dopo sì lungo esiglio

Respirar l'aura antica, e il Ciel natio,

Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Roch. Caro Percy! mutato

Il duol non t'ha così, che a ravvisarti

Pronto in non fossi.

Per. Non è duolo il mio

Che in fronte appaja: raunato è tutto

Nel cor profondo. — Io non ardisco, o amico,

Della tua Suora avventurar inchiesta ...

Roch. Ella è Regina ... Ogni sua gioja è questa.

Per. E il ver parlò la fama? ...

Ella è infelice? ... Il Re è mutato? ...

Roch.

E dura

Amor contento mai?

Per. Ben dici ... ei vive

Privo di speme come vive il mio.

Roch. Sommeso parla.

Per. E che temer degg'io?

Da quel dì che, lei perduta,
Disperato in bando andai,
Da quel dì che il mar passai,
La mia morte comincio.

Ogni luce a me fu muta,
Dai viventi mi divisi:
Ogni terra ov' io m' assisi
La mia tomba mi sembrò.

Roch. E venisti a far peggiore
Il tuo stato a lei vicino?

Per. Senza mente, senza core,
Cieco io, seguo il mio destino.
Pur talvolta, in duol sì fiero,
Mi sorride nel pensiero
La certezza che fortuna
I miei mali vendicò.

(odonsi suoni di caccia.)

Roch. Già la caccia si raduna ...
Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di picche, ec. ec.

Coro. Olà! veloci accorrono
I Paggi, gli Scudieri ...
I veltri si dispongono ...
S'insellino i destrieri ...
Più che giammai sollecito
Esce stamane il Re.

Per. Ed Anna anch' ella! ..

Roch.

Acquetati.

Forse con lui non è.

Per. Ah! così ne' dì ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.
Di que' dolci, e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi;
Poi la vita a me riprendi,
Perch' io mora di piacer.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file: Rochefort trae seco in disparte Percy. Entra Enrico, e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta Anna in mezzo alle sue Damigelle. Percy a poco a poco si colloca in modo di esser veduto da Enrico. Hervey, e Guardie.

Enr. Desta sì tosto, e tolti

Oggi al riposo?

Anna

In me potea più forte

Che il desio del riposo

Quel di vedervi. Omai più di son corsi

Ch'io non godea del mio Signor l'aspetto.

Enr. Molte mi stanno in petto

E gravi cure ... Pur mia mente ognora

A voi fu volta: nè un momento solo

Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo ...

Voi qua, Percy!

Anna. (Ciel! chi vegg' io ... Riccardo!)

Enr. Appressatevi.

Per. (Io tremo.)

Enr. Pronto ben foste ...

Per. Un solo istante, o Sire,

Che indugiato io mi fossi a far palese

Il grato animo mio, saria sembrato

Errore ad altri, a me sembrò delitto.

La man che me proscritto

Alla patria ridona, le al tetto antico,

Devoto io bacio ...

Enr. Non la man d' Enrico.

Dell' innocenza vostra,

Già da gran tempo sicurtà mi diede

Chi, nudrito con voi, con voi cresciuto,

Conosce della vostra alma il candore.

Anna alfin

Per. Anna! ...

Anna. (Non tradirmi, o core!)

Per. Voi, Regina! E fia pur vero

Che di me pensier vi prese?

Anna Innocente ... il Regno intero

Vi credette ... e vi difese ...

Enr. E innocente io vi credei,

Perchè tal sembraste a lei ...

Tutto il Regno, a me il credete,

V' era invan mallevador.

Per. Ah, Regina.

(*si prostra a suoi piedi, e le bacia la mano.*)

Anna. Oh Dio! Sorgete.

Roch. (Ei si perde!)

Enr. Hervey (con la massima indifferenza.)

Her. Signor.

(*Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene dal lato opposto con Hervey. Anna è nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento.*)

Tutti

Anna. (Io sentii sulla mia mano

La sua lagrima corrente ...

Della fiamma più cocente

Si diffonde sul mio cor.)

Per. (Ah! pensava a me lontano: (*a Rochefort*)

Me ramingo non soffria:

Ogni affanno il core obblia:

Io rinàsco, io spero ancor.)

Roch. (Ah! che fai! ti frena, insano: (*a Percy.*)

Ogni sguardo è in te rivolto:

Hai palese, hai scritto in volto

Lo scompiglio del tuo cor.)

Enr. (A te spetta il far che vano! (*ad Hervey.*)

Non riesca il grande intento:

D' ogni passo, d' ogni accento

Sii costante esplorator.)

Her. (Non indarno il mio Sovrano (*ad Enrico.*)

In me fida il suo disegno:

Io sarò, mia fè ne impegno,

De' suoi cenni esecutor.)

Coro. (Che mai fia? Si mite e umano

Oggi il Re, sì lieto in viso?

Mentitore è il suo sorriso,

E foriero del furor.)

Enr. Or che reso ai patrii lidi,

(a Percy colla massima bontà.)

In mia Corte, fra i più fidi,

Spero ben che rimarrete.

Per. Mesto, o Sire, per natura,

Destinato a vita oscura ...

Mal saprei ...

Enr. (interrompendolo) No, no, lo bramo.

Rochefort, lo affido a te.

Per la caccia omai partiamo ...

Anna, addio. (con disinvoltura.)

Anna (s' inchina) (Son fuor di me.)

(i Corni danno il segnale della caccia. Tutti si muovono, e si formano in varie schiere.)

Tutti Questo dì per ^{noi} voi spuntato

Con sì lieti e fausti auspici,

Dai successi più felici

Coronato splenderà.

Per., e Anna

(Ah! per me non sia turbato

Quando in Ciel tramonterà.)

Enr. (Altra preda amico fato

Ne' miei lacci guiderà.)

(Anna parte colle Damigelle. Enrico con tutto il seguito dei Cacciatori. Rochefort trae seco Percy da un' altra parte.)

SCENA IX.

Gabinetto nel Castello che mette all' interno delle stanze di Anna.

Smenton solo.

È sgombro il loco ... Ai loro ufficj intente
Stansi altrove le ancelle ... e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze, anco talvolta
Ai privati concetti Anna m' invita.
Questa da me rapita

(si cava dal seno un ritratto.)

Cara immagine sua, ripor degg' io
Pria che si scopra l'ardimento mio.
Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze ... Addio beltade
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpitar sembravi.

Ah! pareva che per incanto

Rispondessi al mio soffrir ;

Che ogni stilla del mio pianto

Risvegliasse un tuo sospir.

A tal vista il core audace,

Pien di speme, e di desir,

Ti scopria l'ardor vorace

Che non osa a lui scoprir.

(va per entrare nell' appartamento.)

Odo romor ... Si appressa

A queste stanze alcun ... troppo indugiai ...

(si cela dietro una cortina.)

SCENA X.

*Anna, e Rochefort.**Anna* Cessa ... tropp' oltre vai. ...

Tropo insisti, o fratello ...

Roch. Un sol momento

Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,

Correr non puoi ... bensì lo corri, e grave,

Se fai col tuo rigore

Che il duol soverchi ogni ragione in lui.

Anna Lassa! e cagion del suo ritorno io fui;

Ebben ... mel guida, e veglia

Attento sì che a noi non giunga alcuno

Che a me fedel non sia.

Roch. Riposa in me.

(parte.)

SCENA XI.

*Anna, e Smenton nascosto.**Sme. (affacciandosi guardingo.)* (Ne uscir poss' io ?..
Che fia ?)*Anna* Debole io fui ... dovea

Ferma negar ... non mai vederlo ... Ah! vano

Di mia ragion consiglio ;

Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

*Percy, ed Anna.**Anna* Eccolo! ... io tremo! ... io gelo! ...*Per.**Anna!* ...*Anna**Riccardo!*

Sien brevi i detti nostri,

Cauti, sommessi — A rinfacciarmi forse

Vieni la fe tradita? Ammenda, il vedi,

Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,

Un serto io volli, e un serto ebb' io di spine.

Per. Io ti veggio infelice, e l'ira ha fine.

La fronte mia solcata

Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento

Che, a te vicino, de' passati affanni

Potrei scordarmi, come, giunto a riva;

Il naufrago nocchiero i flutti obblia.

Ogni tempesta mia

In te s'acqueta, vien da te mia luce ...

Anna Misero! e quale speme or ti seduce?

Non sai che moglie io sono? ...

Che son Regina? ...

Per. Oh! non lo dir. Nol debbo,

Nol vo saper. Anna, per me tu sei,

Anna soltanto. Ed io non son l'istesso

Riccardo tuo? ... quel, che t'amò cotanto ...

Quel che ad amare t'insegnò primiero? ...

E non t'abborre il Re? ...

Anna Mi abborre, è vero.*Per.* S'ei t'abborre, io t'amo ancora,

Qual t'amava in basso stato:

Meco obblia di sposo ingrato

Il disprezzo, ed il rigor.

Un amante, che t'adora

Non posporre a rio Signor.

Anna Ah! non sai che, i miei legami,

Come sacri orrendi sono ...
 Che con me s'assiede in trono
 Il sospetto, ed il terror! ...
 Ah, mai più, se è ver che m'ami,
 Non parlar con me d'amor.

Per. Ah! crudele!

Anna Forsennata!

Fuggi, va ... ten fo preghiera.

Per. No, giammai.

Anna Ne appone il fato
 Invincibile barriera.

Per. Io la sprezzo.

Anna In Inghilterra

Non ti trovi il nuovo albor.

Per. Ah! cadavere sotterra

Ei mi trovi ... o teco ancor.

a 2

Anna Per pietà del mio spavento,
 Dell' orrore, in cui mi vedi,
 Cedi ai preghi, al pianto cedi,
 Ci divida e terra, e mar.
 Cerca altrove un cor contento,
 Cui non sia delitto amar.

Per. Al tuo piè trafitto, spento
 Io cadrò, se tu lo chiedi;
 Ma che resti mi concedi
 Solamente a sospirar.

Presso a te mi fia contento
 Il soffrire, ed il penar.

Anna Parti, il voglio. Alcun potria (risoluta.)

Ascoltarti in queste mura.

Per. Partirò ... ma dimmi pria,

Ti vedrò? ... prometti ... giura.

Anna No. Mai più.

Per.

Mai più! Sia questa

Mia risposta al tuo giurar.

(snuda la spada per trafiggersi.)

Anna Ah! che fai! spietato! (gettando un grido.)

SCENA XIII.

Smenton, e detti.

Sme.

Arresta!

Anna Giusto Ciel!

Per.

Non ti appressar.

(vogliono scagliarsi uno contro l'altro.)

Anna Deh! fermate ... io son perduta:

Giunge alcuno ... io più non reggo.

(si abbandona sopra una sedia.)

SCENA XIV.

Rocheport, accorrendo spaventato, e detti.

Roch. Ah! Sorella ...

Sme.

Ella è svenuta.

Roch.

Giunge il Re.

Sme. Per.

Il Re!

SCENA XV.

Enrico, Hervey, e detti.

Enr. Che veggio?
Destre armate in queste porte!
In mia Reggia nudi acciar!
Olà, guardie.

SCENA XVI.

Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame, i Paggi, e i Soldati. Indi Giovanna Seymour.

Per. Avversa sorte!
Coro Che mai fu?
Sme. e Enr. Che dir? che far?
(*un momento di silenzio.*)

Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!
Qual misfatto or qui s'ordia!
Io vi leggo nel sembiante
Che compiuta è l'onta mia;
Testimonio è il Regno intero
Che costei tradiva il Re.

Sme. Sire ... ha! Sire ... non è vero.
Io lo giuro al vostro piè.

Enr. Tanto ardisci! — Al tradimento
Già sì esperto, o giovinetto?

Sme. Uccidetemi s'io mento:
Nudo inerme io v'offro il petto.
(*gli cade il ritratto di Anna.*)

Enr. Qual munile?

Sme. Oh Ciel!

Enr. Che vedo!

Al mio sguardo appena il credo?
Del suo nero tradimento
Ecco il vero accusator.

Percy, e Anna.

Oh! angoscia!

Sme., e Roch. Oh! mio spavento!

Anna Ove sono! ... Oh mio Signore! (*rinvieni.*).
(*si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tac-*
ciono tutti, e abbassano gli occhi.)

Tutti

Anna In quegli sguardi impresso
Io tuo sospetto io vedo:
Ma, per pietà lo chiedo,
Non condannarmi, o Re.

Lascia che il core oppresso

Torni per poco in se.

Enr. Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.
Il lagrimar non giovà;
Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso

Meglio sarà per te.

Per. (Cielo! un rivale in esso,

Un mio rival felice!

E me l'ingannatrice

Volea bandir da se?

Tutta si sfoga adesso,

Gio. Ira del fatto in me.)
 (All' infelice appresso
 Poss' io trovarmi, o Cielo!
 Preso d' orror di gelo,
 Come il mio cor non è?
 Spense il mio nero eccesso
 Ogni virtude in me.)

Smeton, e Rochefort.

(Ah! l' ho perduta io stesso,
 Colma ho la sua sventura!
 Il giorno in me si oscura,
 Non mi sostiene il piè.
 Poder morire adesso
 Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere
 Tutti costor sian tratti.

Anna Tutti? ... deh! Sire ...

Enr. Scostati!

Anna Un detto sol ...

Enr. Ritirati

Non io, sol denno i giudici
 La tua discolpa udir.
Anna Giudici! — ad Anna!

Percy, Smeton. e Rochefort.

Ahi misera.

Gio., e Coro (E scritto il suo morir!)

Tutti
Anna (Ah! segnata è la mia sorte,

Se mi accusa chi condanna.

Ah! di legge sì tiranna

Al poter soccomberò.

Ma scolpata dopo morte,
 E assoluta un di sarò.)

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
 Se un sospetto aver poss' io.
 Chi divide il Soglio mio
 Macchia in terra aver non può.
 Mi fia pena la tua morte,
 Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton, e Rochefort.

Ah! segnata è la mia sorte;
 A sfuggirla ogni opra è vana:
 Arte in terra, o forza umana,
 Mitigarla omai non può.
 Nel mio core è già la morte,
 E la morte ancor non ho.)

Coro (Ah! di quanti avversa sorte
 Mali afflisce il Soglio Inglese,
 Un funesto in lui non scese
 Pari a quello che scoppiò.
 Innocenza ha quì la morte
 Che il delitto macchinò.)

Fine dell' Atto Primo.

ORESTE

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

Composto e Diretto

DAL COREOGRAFO

GIOVANNI FABRI.

Se mi, ancora chi condanna.

Ah! di legge si lusinga.

Al poter soccombendo.

Ma scappate dopo morte.

E assai più di aere.

(Si segna) E la tua sorte.

Se un sospetto aver puoi.

Chi divide il soglio mio.

Mischia in terra aver non puoi.

Ma la terra in terra non puoi.

(Altra parte)

Però, Giovanni, Amelton, e Hochberg.

Ah! segna è la mia sorte.

A sfuggirle ogni cosa è vana.

Alte in terra, o terra umana.

Mitigata omai non può.

Ma la mia sorte è già la morte.

E la morte ancor non ho.

(Ah! di quanta aversa sorte.)

Mitigata il soglio inglese.

Un fante in lui non scese.

Pari a quello che scappò.

Innocenza ha qui la morte.

Che il delitto macchiò.

Fine dell' Atto Primo.

ARGOMENTO



Poichè ucciso giacque Agamennone, Elettra figlia di lui, ben vedendo che tutto era da temere pe' giorni dell' unico suo fratello Oreste ancor tenero d'anni, lo sottrasse accortamente al pericolo, consegnandolo a Strofio Re della Focide, perchè segretamente lo allevasse. Quivi Oreste strinse con Pilade quell' amicizia che poi li rese sì celebri amendue. Erano otto anni che Egeisto, dopo avere sposata Clitennestra, sedeva sull' usurpato trono d' Argo, quando Oreste, già cresciuto a molto valore, e animato da ardente brama di vendicare il tradito padre, e di riacquistare il regno a sè dovuto, si mosse ajutato dall' amico ad eseguire il suo disegno. Entrato sotto finto nome, e con pretesti studiati in Argo, si fece riconoscere dalla sorella, che lo aveva salvato: con essa concertò i mezzi; e giunse a riacquistare il trono perduto.

PERSONAGGI



EGISTO, Re d'Argo, marito di
Francesco Baldanzi

CLITENNESTRA
Geltrude Baldanzi

ORESTE
Giacomo Rossi

ELETTRA
Teresa Olietti

figli di Agamen-
none.

PILADE, fido amico d'Oreste
Angelo Cuccoli

DIMANTE, Capitano delle Guardie
Vincenzo Schiano

Sacerdoti di Plutone, Grandi del Regno,
Matrone, Guardie Reali, Popolo.

ATTO PRIMO

Orrida Selva, con simulacro di furie, e spettri infernali. Antro nel fondo chiuso da un portone di bronzo, d'onde si discende nel Sotterraneo dedicato a Plutone.

Ricorrendo l'anniversario dell'innalzamento di Egisto al trono. d'Argo festeggiasi, solennemente con giuochi e danze, nel finire delle quali si presenta Elettra vestita in lutto, che vedendo la madre fra tanta gioja la rimprovera, facendole conoscere che quel giorno stesso dovrebbe ricordarle il suo nero delitto. Clitennestra assalita dai rimorsi, che tacquero per un istante nel suo seno, corre fra le braccia della amata figlia; ma n'è discacciata con orrore. Egisto mal tollerando che Elettra sturbi la gioja della festa, la minaccia acerbamente e le ordina di allontanarsi, anzi- ché su lei scoppi lo sdegno ond'è compreso. Lo sfida Elettra coraggiosamente. Clitennestra loro si frappone; ma Egisto la destina sposa ad un soldato, per cui Elettra presa da ribrezzo s'allontana impre- cando sul capo dell'usurpatore la vendetta del cielo. Egisto vorrebbe trattenerla, ma da Clitennestra è trat- tenuto egli stesso. Essa ordina il sacrificio a Plutone per placare l'ombra dell'ucciso marito. Discesa del gran Sacerdote nel sotterraneo per consultare l'Ora- colo. Le Matrone coperte da un velo nero, hanno ram- mi di cipresso, e fiaccole funebri onde celebrare la cerimonia; preci di tutti. Offerte di Clitennestra, si oscura il cielo, i lampi precedono il fragore del tuo-

no che lancia lo spavento nell' animo degli astanti. Il gran Sacerdote manifesta l' ira del Nume ; scoppia il fulmine. Una Meteora infuocata fa risplendere tutta la selva. Lo spavento è generale, e tutti partono nel maggiore sbalordimento.

ATTO SECONDO

*Vasto recinto nella Regia ove esistono le
Tombe dei Re d' Argo.*

S' avanza Oreste e guarda d' intorno con emozione il sito ove respirò l' aure di vita, e dove fu trucidato l' infelice Agamennone. Pilade lo segue. Oreste, prendendo per mano l' amico, dice : Pilade, sì questa è mia reggia. Alfin siam giunti. Atride qui cadde svenato ; e regna l' empio Egisto qui ! Volgendosi poscia a Pilade : Vedi, gli dice, le impronte del sangue paterno rapprese ancora sulle pareti ? O padre, e tu sei inulto ancor ? Il tiranno ancor respira ?... ma fra poco ti giuro ne farò la più feroce vendetta. Lo placa Pilade, e gli fa conoscere il pericolo a cui si espongono, se alcuni lo udissero, e vedendo approssimarsi gente si ritirano.

Elettra con diverse compagne viene ad offrire al padre ghirlande di fiori, unico tributo che gli puote presentare una misera figlia, e sparge lacrime e sospiri, pensando che sono due lustri che ne resta ancora invendicato ; ma se Oreste vivesse, il diletto fratello da lei trafugato in quella notte d' orrore e di sangue ! se gli Dei permettessero che un giorno ei tornasse nella

sua reggia ! Inulto lungamente non rimarrebbe il sangue del padre.

In fine di questa preghiera, Clitennestra si avanza con fronte dimessa, e viene per offrire al marito estinto diversi profumi. Sorpresa di Elettra, mirando la madre in questo luogo. Clitennestra vuole abbracciarla, ma essa la discaccia e con severa fronte le dice con qual cuore ella ardisce di presentarsi a quella tomba, dove ancora le sue mani grondano di quel sangue. Tali parole destano tutti i rimorsi nel cuore della colpevole Clitennestra, che agitata e fremente le pare che l' ombra le si presenti con terribile aspetto : Essa, non potendo sopportare tal vista, precipitosa se ne fugge. Elettra appassionatissima va per ritirarsi con le compagne : quando incontrandosi con Pilade e Oreste retrocede, e Pilade con contegno le domanda se possono parlare al Re. Elettra gli risponde, che il Re sta solennizzando l' anniversario della sua incoronazione ; Oreste freme, ed ella segue a dire, che se essi vogliono parlargli, passino dietro a quella tomba, che li condurrà alla reggia. Oreste, sentendo ciò, le domanda chi giace in quella tomba : Elettra stupisce come non gli sia nota la cruda morte dell' infelice Agamennone. Il figlio d' Atride, al rammentare la disavventura del padre, si dà in preda al suo giusto furore.

Dal suo sdegno, Elettra ravvisa in esso l' amato suo fratello e chi se' tu, grid' ella, se Oreste non sei ? riconosci Elettra tua ; Elettra al cui pianto, sei reso. Commovente oltremodo è il riconoscimento degli sventurati figli d' Atride, il colloquio loro vivissimo è della maggior espressione. Tremi il perfido

Egisto ! Il sangue fra poco sia lavato col sangue , e il ferro che trafisse il padre, serbato da Elettra alla vendetta, già brilla nelle mani d'Oreste. Elettra domanda come pensino eglino di presentarsi al tiranno e farne vendetta.

Pilade dice, che vuole far credere la morte d'Oreste, portando a tal uopo una veste insanguinata, per più confermare l'inganno, e colpire il momento di svenare il perfido seduttore di Clitennestra. Elettra promette di disporre le cose acciò più presto possano eseguire la meditata vendetta, e per non dare sospetto si separano: Oreste bacia la tomba del padre, e giura di farne là più fiera vendetta. Pilade, vedendo che la ragione non serve per condurlo seco, lo trascina con violenza.

ATTO TERZO

Parte interna della Reggia.

Le guardie reali precedono i grandi ed Egisto, il quale conduce a forza la smarrita Clitennestra, che lo esorta a lasciarla in preda al suo dolore. Egisto chiede qual ne sia la nuova cagione. Odimi, gli risponde essa: Or ora andai alla tomba ad offrir doni all'estinto mio sposo; ma egli, ricusandoli, mi si affacciò in atto terribile e spaventevole, additandomi l'aperto avello, e strascinandomi per li capelli, gridò in terribile suono: tu pur, perfida moglie, fra poco là scenderai! - e ciò detto disparve. Ah! questa è pur troppo l'infelice cagione del mio profondo dolore, che solo nella tomba avrà fine. Egisto sorri-

de e le dice, che ciò è effetto d'un' accesa fantasia, e che ascenda con esso in trono; ma ella ricusa: egli la prega a seco festeggiare sì fausto giorno. Clitennestra, sempre amante, si dimentica in tal punto tutte le sue sciagure, e contenta lo segue. Egisto si fa prestare il consueto giuramento di fedeltà.

Tutti lo rinnovano, e si festeggia un tal dì con liete danze, le quali vengono interrotte da Dimante, che annunzia la venuta di due stranieri che bramano parlargli. Egisto ne resta sorpreso ed ordina che sieno introdotti. Pilade ed Oreste entrano. Oreste, vedendo Egisto in trono e Clitennestra al suo fianco, frema e retrocede qualche passo. Pilade s'inginocchia a' piedi del trono. Egisto domanda il motivo della loro venuta, e Pilade risponde, che gli deve manifestare cose di somma importanza, che alla Regina potrebbero dispiacere e cagionarle troppo dolore, e per conseguenza sarebbe meglio che si ritirasse; ma Clitennestra ricusa, e Oreste avanzandosi dice, che anzi ne proverà molta gioja, essendo così libera d'un figlio che le potea contrastare un giorno il trono. Pilade lo interrompe prendendo la parola; ma la Regina, sommamente agitata, domanda, se dunque è vero che suo figlio perì ... Alla conferma di Pilade, Clitennestra si abbandona alla disperazione, e chiede affannosa a Pilade come avvenne morte sì repentina. Pilade le risponde, che celebrandosi ogni lustro in Creta in onore di Giove i giuochi olimpici, Oreste spinto da giovanil bollor ivi si trasse. Calda brama d'onore su leggiero carro a contrastare lo spinge de' rapidi destrieri la nobil palma: ivi feroce troppo, impaziente batte con tal forza

i mal domi corsieri, i quali, più non iscorgendo il cammino, volano più ratti del folgore, ardenti già quanto feroci. Già più non odono la voce dell'incauto condottiero, sull'ampia arena corrono e ricorrono. Tutto diventa scompiglio e morte, allorchè, urtando a marmoreo tronco con violenza, riverso cade il misero Oreste e spira ... iudi, traendo dall'urna la veste insanguinata, la fa vedere ad Egisto, che ne giubila; ma Clitennestra getta un grido d'orrore, e cade tramortita al suolo. Le damigelle accorrono a rialzarla. Oreste volerebbe anch'esso a soccorrerla; ma vien trattenuto di soppiatto da Pilade. Egisto, prendendo la veste, esprime la sua barbara gioja; ma non già Clitennestra che, rinvenuta la bagna di lagrime le più dolorose e veramente materne. Il re gliela strappa dalle mani e le dice, che il pianto è intempestivo, chè così è assicurato il trono. Oreste ne fremito e cedendo al suo giusto furore si scaglia in mezzo, e grida — Iniquo! tu esulti; ma se ancora vivesse ti farebbe tremare. Egisto, guardandolo fisso in volto: e tu chi sei che in faccia mia osi parlar così?... Son uno che non ti teme, e ciò ti basti, risponde furente Oreste. Egisto allora, temendo che vi sia ascosa qualche terribile trama, ordina l'arresto d'ambedue, tacciandoli di perfidi mentitori. Pilade supplica Egisto a compatirlo, perchè sotto a quelle spoglie si nasconde l'amico Pilade. Gioja di Clitennestra che va ad abbracciarlo. In questo tempo entra Elettra, e vedendo il fratello fra i ceppi l'abbraccia, e indi rivolgendosi a Clitennestra dice: Oreste a morte? oh Ciel, che vedo! ... e tu, madre crudele, tu il consenti? ... Sorpresa e allegrezza d'Egisto, vedendosi fra le mani co-

lui, di cui tanto anelava la morte. Clitennestra, riconoscendo l'amato suo figlio, corre tremante di gioja nelle sue braccia, e si slancia in sua difesa: Egisto furioso, vedendo ciò, gli è sopra con il ferro; ma la madre gli fa scudo con il proprio petto. Oreste, mirandola in sua difesa, le presenta lo stile che aveva nascoso, tinto ancora del sangue dell'infelice Agamennone; glielo porge, dicendole ch'ella lo sa trattare, e soggiunge: d'Egisto nel perfido core lo immergi, e poi lasciami perire, che a me non mi dorrà, purchè abbia l'intera vendetta il padre. Ma tu tremi e impallidisci?... dunque ami Egisto? Va, indegna madre, ch'io più non ti vegga. A Clitennestra oppressa dal duolo cade di mano il ferro; Egisto lo raccoglie, e baciandolo promette con quello, già trucidator del padre, di spegnere l'iniqua schiatta degli Atridi. Ordina indi che sieno condotti con Elettra nella vicina carcere, e che colà sieno uccisi tutti e tre. Vengono strascinati dalle guardie, ed Egisto, afferrando Clitennestra, la conduce seco i Grandi ne fremono, e desolati se ne partono.

ATTO QUARTO

Orrido Carcere.

Entrano accompagnati fra le guardie, Oreste, Pilade, ed Elettra, i quali sono incatenati. Dimante il se-gue mestamente, ed essendo prevenuto in favore d'Oreste, lo assicura che furtivamente verrà in breve a liberarli, e parte. Oreste, poca fede prestando a Dimante, si abbandona al massimo dolore, e fa cono-

scere, all' amico e alla sorella il dispiacere che prova di averli resi per causa sua infelici. I generosi detenuti lo confortano; ma Elettra, cedendo all'ambascia, cade a terra svenuta. Oreste vorrebbe soccorrerla, ma le catene glielo impediscono. Si sente un rumore d'armi. Sorpresa dei prigionieri. S'ode in lontano atterrare le porte, e si vedono fuggire le guardie che stavano alla custodia della prigione. Entra Dimante alla testa de' suoi più fidi, e vengono gl' illustri detenuti disciolti. Consolazione generale. Vengono armati Oreste e Pilade. Oreste prendendo il brando giura di vendicare con esso la morte del padre, e il nuovo oltraggio. Intanto lo strepito d'armi cresce sempre più.

Oreste si slancia alla testa di tutti, anelante di vendetta e ripieno di speranza di riacquistare l'usurato suo soglio. Pilade prende per mano Elettra, e intrepido con Dimante segue le tracce d'Oreste.

ATTO QUINTO

Esterno del Palazzo Reale, con veduta dei Giardini che devono incendiare.

Lo strepito dell' armi e i minacciosi gridi sono pervenuti all'orecchio d'Egisto. Scorge il feroce qual periglio gli sovrasta, anima i suoi a disperata difesa. Inutili sono le lacrime di Clitennestra che vorrebbe arrestarlo, inutile il terrore ond'ella è compresa. Furante ei la scaccia, rea l'accusa del suo disastro, perchè si fece scudo ad Oreste, e da lei spiccandosi ordina che s'incendj tutta la Città, e corre forsennato alla battaglia. La cieca Clitennestra lo seguireb-

be risoluta di morire al di lui fianco, se Elettra accorrendo non la fermasse, e le facesse vedere il pericolo a cui s'espone, facendosi vedere al popolo armato e furibondo. Oreste intanto, assetato del sangue d'Egisto, si fa strada da per tutto seguito dal fido Pilade, e terribilmente chiama Egisto per tutto, e vieta a ciascuno di por mano sul perfido. Non v'ha braccio, egli grida, non v'ha braccio feritore, che il mio. Egli più non riconosce la madre, che prostrata a' suoi piedi cerca in ogni modo d'impietosirlo. Grida che è figlio d'Agamennone, e che deve vendicarlo. Respingendo la madre, entra furibondo in cerca d'Egisto. Esclamazione dolorosa di Clitennestra, quando vede Oreste battendosi con Egisto. Clitennestra vuol fare scudo al consorte, e riceve inavvedutamente dal figlio il colpo mortale, Egisto fugge, e viene raggiunto nel palazzo da Oreste. Cade Clitennestra nelle braccia delle donzelle e di Elettra, e muore. Pilade a tale spettacolo inorridisce. Oreste tutto giubilante mostra il ferro tinto del sangue dell'odiato Egisto. Quindi domanda conto della madre; Elettra gliela fa vedere. Espressiva sorpresa d'Oreste che chiede smanioso a Pilade chi è stato l'infame che l'ha trafitta. Pilade con sommo orrore gli risponde: sciagurato, non cercarlo, poichè tu ne sei stato innocente uccisore. Rabbividisce il misero Oreste, e resta immobile dall' immenso dolore, contemplando inorridito la larga ferita della madre; invaso quindi repentinamente dalle furie si slancia sul ferro di Pilade, onde trafiggersi il seno, ma ne viene impedito dall' amico. Con quadro generale d'orrore termina la tragica azione.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto nel Castello che mette all' interno
delle stanze di Anna.

Guardie alle porte.

Coro di Damigelle.

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Nei giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima,
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.

Eccola ... afflitta, e pallida,
Move a fatica il piede.

(esce Anna: tutte le vanno incontro.)

Ella siede ec.

SCENA II.

*Anna, e dette; indi Hervey con soldati.
Coro di Damigelle.*

Regina! ... rincoratevi:

Nel Ciel ponete fede.

Hanno confin le lagrime,

Perir virtù non può.

Anna „ O miei fedeli, o soli

„ A me rimasti nella mia sventura

„ Consolati, ogni speranza è vero,

„ Posta è nel Cielo, in lui soltanto ... In terra

„ Non v'ha riparo per la mia ruina. (*esce Hervey.*)

„ Che rechi, Hervey?

Her. „ Regina! ...

„ Duolmi l'amaro incarco a cui m'elegge

„ Il consiglio de' Pari.

Anna „ Ebben? favella.

Her. „ Ei tutti questi appella

„ Al suo cospetto.

Coro „ Noi!

Anna „ Nel suo proposto

„ È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio

„ Ferita ei recherà? ...

Her. „ Che dir poss'io?

Anna „ Piegare la fronte è forza

„ Al regale voler, qualunque ei sia.

„ Dell'innocenza mia

„ Voi testimonj siate ...

„ Teneri amici ...

Coro „ Oh! di funesto!

An. (abbrac..) „ Andate (le Ancelle part. con Her.)

SCENA III.

Anna, indi Giovanna Seymour,

Anna (partite le Ancelle, alza le mani al Cielo, si prostra, e dice.)

Ciel che mi vedi in core,

Mi volgo a te... Se meritai quest'onta

Giudica tu. (*siede, e piange.*)

Gio. Piange l'afflitta ahi! come

Ne sosterrò lo sguardo?

Anna Ah! sì: gli affanni

Dell'infelice Aragonese inulti

Esser non denno, e a me terribil pena

Il tuo rigór destina ...

Ma terribile è troppo ...

Gio. (si appressa piangendo, si prostra a' suoi piedi, e le bacia la mano.

O mia Regina!

Anna Seymour! ... a me ritorni! ...

Non mi obliasti tu? ... Sorgi ... Che veggo?

Impallidisci?... tremi?... A me tu rechi

Nuova sventura forse?

Gio. Orrenda ... estrema! ...

Gioja poss'io recarvi? Ah... no... m'udite.

Tali son trame ordite,

Che perduta voi siete. Ad ogni costo

Vuol franti il Re gli sciagurati nodi

Che vi stringono a lui... La vita almeno ...

Se non il regio nome ...

La vita almen, deh! voi salvate!

Anna E come?

Spiegati.

Gio. In dirlo io tremo ...

Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
Dal Re vi scioglie, e vi sottragge a morte.

Anna Che dici tu?

Gio. La sorte

Che vi persegue, altro non lascia a voi
Mezzo di scampo.

Anna E consigliar mel puoi! ...

Tu mia Seymour! ...

Gio. Deh! per pietà ...

Anna Ch'io compri

Coll'infamia la vita?

Gio. E infamia, e morte

Volete voi? ... Regina! ... oh. Ciel! cedete ...

Ve ne consiglia il Re ... ve ne scongiura

La sciagurata, che l'amor d' Enrico

Ha destinata al trono.

Anna Oh! chi è costei?

La conosci? favella. - Ardire ch'ebbe

Di consigliarmi una viltà? ... Viltade

Alla Regina sua! ... parla: chi è dessa?

Gio. Un' infelice. (singhiozzando)

Anna E tal faceva me stessa.

Sul suo capo il fato rio

Gravi il braccio punitore.

Gio. Deh! mi ascolta.

Anna Al par del mio

Sia straziato il vil suo cuore.

Gio. Ah! perdono!

Anna Sia di spine

La corona ambita al crine

(crescendo con furore; Giovanna a poco a poco si smarrisce ec.)

Sul guancial del regio letto

Sia la veglia, ed il sospetto ...

Fra lei sorga, e il reo suo sposo

Il mio spettro minaccioso ...

E la scure a me concessa,

Più crudel, le neghi il Re,

Gio. Ria sentenza!!! io moro ... ah! cessa!

Deh! Pietà, pietà ... di me?

(prostrandosi, e abbracciando le ginocchia d' Anna.)

Anna Tu! ... Che ascolto?

Gio. Ah! sì, prostrata

È al tuo piè la traditrice.

Anna Mia rivale!

Ma straziata

Dai rimorsi ... ed infelice.

Anna Fuggi ... Fuggi ...

Gio. Ah! no: perdono:

Dal mio cuor punito io sono ...

(crescendo con passione. Anna a poco a poco s' intenerisce.)

Inesperta ... lusingata ...

Fui sedotta, ed abbagliata ...

Amo Enrico, e ne ho rossore ...

Mio supplizio è questo amore ...

Gemo, e piango, e dal mio pianto

Soffocato amor non è.

Anna Sorgi ... ah! sorgi ... È reo soltanto

Chi tal fiamma accese in te. (l'alza, e l'abbrac.)

A 2 Va infelice, e teco reca

Il perdono di Bolena:

Nel mio duol furente, e cieca
T'imprecai terribil pena ...
La tua grazia or chiedo al Nume
E concessa a te sarà.

Ti rimanga in questo addio
L'amor mio, — la mia pietà.

Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono
Dello sdegno ch'io temea.
Punitor mi lasci un trono
Del delitto ond'io son rea.
Là mi attende un giusto Nume
Che mie colpe punirà.
Ah! primiero è questo addio
Dei tormenti che mi dà.

(*Anna rientra nelle sue stanze. Giovanna parte
afflittissima.*)

SCENA IV.

Vestibolo, che mette alla sala ov'è adunato il Consiglio. Le porte sono chiuse, e tutti gl'ingressi son custoditi dalle guardie.

Coro di Cortigiani, indi Hervey.

Coro 1. Ebben? dinanzi ai giudici
Quale dei rei fu tratto?

2. Smenton.

1. Ha forse il giovane
Svelato alcun misfatto? ...

2. Ancor l'esame ignorasi:
Chiuso tutt'ora egli è.

Tutti Ah! tolga il Ciel, che il debole

Ed inesperto core
Sedur si lasci, o vincere

Da speme, o da timore:

Tolga ch'ei mai dimentichi

Che accusatore è il Re, (*si apron le porte.*)

Coro Ecco, ecco Hervey.

(*esce Hervey.*)

Her. Si guidino (*ai soldati che partono*)

Anna, e Percy.

Coro (*circondandolo*) Che fia?

Her. Smenton parlò.

Coro L'improvviso

Anna accusata avria?

Her. Colpa ei svelò che fremere,

Ed arrossir ne fè.

Ella è perduta.

Coro Ah! misera!

(*Accusatore è il Re.*)

SCENA V.

Enrico, Hervey, e Coro.

Her. Scostatevi ... il Re giunge ... (*il Coro si ritira.*)

E dal Consesso

Chi vi allontana?

Enr. Inopportuna or fòra

La mia presenza. Il primo colpo è sceso;

Chi lo scagliò si asconda.

Her. Oh! come al laccio

Smenton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni

Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finchè sospesa e l'ora
Della vendetta mia, d'aver salvata
D'Anna la vita. — Ella si appressa ...

Her. E quindi

Vien condotto Percy fra' suoi custodi.

Enr. Si eviti. *(per uscire.)*

SCENA VI.

*Anna, e Percy da parte opposta in mezzo alle guardie.
Enrico, ed Hervey.*

Anna (da lontano) Ti arresta, Enrico ;
(Enrico vuol partire.

(avvicinandosi con dignità) Ti arresta ... e m'odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

Anna A' piedi tuoi mi prostro ;

Svenami tu , ma non espormi , o Sire,
All'onta d'un giudizio : il regio nome
Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato,
Il regio grado tu ? Moglie d' Enrico
Ad un Percy scendevi.

Per. *(che si era fermato in disparte a queste
parole si avvanza.*

E tu di questo
Dispregiato Percy non isdegnasti
Farti rivale ... e a lui l'amante hai tolta.

Enr. Fellone ! e ardisci ? ...

Per. Il ver parlarti : ascolta
Sarò fra poco innanzi.

A tribunal più santo, e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro sincero ... io giuro
Ch' ella non ti offendea ... che me scacciava,
Che all'audace mia speme ardea di sdegno ...

Enr. Dell'amor suo più degno

Un vil paggio rendeva ... Egli il confessa...

E cento adduce testimonii ...

Anna Cessa. *(con forza.*

A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente

Di Smenton seduttor te, Sire, io grido,

Enr. Audace donna ! ...

Anna Io sfido

Tutta la tua potenza : Ella può darmi
Morte, ma non infamia. E mio delitto
L'aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un Re consorte.

Per. Oh ! gioja estrema !

No così turpe affetto

Tu non nudirvi ... io ne son certo ; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo' ...

Ma tu vivrai ... sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo ?

Ambo morrete, o perfidi ;
Chi può sottrarvi a morte ?

Per. Giustizia il può ...

Anna Giustizia ! ...

Muta è d' Enrico in Corte.

Enr. Ella a tacersi apprese
Quando sul Trono Inglese

Ceder dovette il loco.
 Una Regina a te.
 Ma parlerà fra poco ...
Per. E tu l'ascolta, o Re.
 Se d'un tradito talamo
 Dessi vendetta al dritto,
 Soltanto il mio si vendichi ...
 Esso nel Cielo è scritto.
 Sposi noi siam.

Enr. Voi sposi! ...

Anna Ah! che di tu?

Enr. Tant' osi?

Per. Riprendo i dritti miei:
 Ella sia resa a me.

Enr. E sposa tua tu sei! ...

Anna Io ...

Per. Puoi negarlo? ...

Anna (Ahimè! ...)

a 3

Per. Fin dall' età più tenera

Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti, io misero,

Anche infedel t'amai.

Quel che mi t'ha rapita

Mi toglie onore, e vita,

Le braccia io t'apro, io voglio

Renderti vita, e onor.

Anna Ah! del tuo cuor magnanimo

Qual prova a me tu dai!

Perisca il di che, perfida,

Te 'pel crudel lasciasti!

M'ha della fè tradita

Enr. Il giusto Ciel punita ...
 Io non trovai nel soglio
 Altro che affanno, e orror.
 (Chiaro è l'inganna inutile,
 Chiara la trama assai ...
 Ma, coppia rea, non credere
 Ch'io ti smentisca mai ...
 Dell' arte tua scaltrita
 Tu rimarrai punita ...
 Più rio ne avrai cordoglio,
 Strazio ne avrai maggior.)

Al Consiglio sien tratti, o custodi.

Anna Anco insisti?

Per. Il consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi.

Non temer ch'io li voglia disciolti.

Anna Ciel! Ti spiega ... furore represso

Più tremendo sul volto ti stà.

Enr. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso

Sull' odiato tuo capo cadrà.

a 3 Salirà d'Inghilterra sul trono

Altra donna più degna d'affetto:

Abborrito, infamato, reietto

Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

Anna, e Percy

Quanto, ghi quanto! è funesto il tuo dono

Altra donna giammai non apprenda!

L'Inghilterra mai più non l'intenda

L'empio strazio che d'Anna si fa.

(*Anna, e Percy partono fra soldati.*)

SCENA VII.

Enrico, e Giovanna, indi Coro

Sposa a Percy pria che ad Enrico ella era
Sposa a Percy! Non mai: menzogna è questa
Onde sottrarsi alla tremenda legge,
Che la condanna mia colpevol moglie.
E sia pur ver: la coglie
Legge non men tremenda ... e la sua figlia
Ravvolge anch' essa nella sua ruina.

Gio. Sire

Enr. Vieni Seymour ... tu sei regina

Gio. Ah! Sire ... il mio rimorso

Mi guida al vostro piè.

Amaro,

Estremo, orrendo. — Anna vid' io ... l' intesi ...

Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade

E in un di me ... Del suo morir cagione

Esser non vò, nè posso ... Ultimo addio

Abbia il mio Re.

Enr. Stolta! non sai ...

Ma, frenati:

Sciolto è il consiglio

Gio. Ah! m'odi

Enr. Frenati.

Gio. Per questo pianto.

Per.

I Pari unanimi

Sciolsero alfine i nodi ...

Anna, infedel consorte,

E condannata a morte,

E seco ognun che complice

E istigátor ne fu.

Coro

*A voi; supremo giudice,
Sommessa è la sentenza.*

Unica speme ai miseri

E la real clemenza:

I re pietosi immagine

Sono del ciel quaggiù.

Rifletterò.

Enr.

Cedete.

Gio.

Stolta non sai

Enr.

Gio.

Per queste lacrime.

Deh! Anna non pera.

Enr.

Si Giustizia, si giustizia

Prima è dei Re virtù.

Gio.

Ah! pensate che rivolti

Terra e Cielo han gli occhi in voi;

Che ogni core ha i falli suoi

Per dovere altrui mercè.

La pietade Enrico ascolti,

Se al rigore è spinto il Re.

Odila mio Re

Per questo pianto.

Enr.

Ancor raccolti siano i Pari innanzi a me.

SCENA VIII.

Percy scortato dalle guardie, indi Rochefort.

Per. Tu pur dannato a morte,

Tu di niun fallo reo?

Roch.

Fallo mi è grave

L'esser d'Anna fratello.

Per. Oh! in qual ti trassi
Tremendo abisso!

Roch. Io meritai cadervi,
Io che da cieca ambizion sospinto,
Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Per. Oh! amico ... al mio cordoglio
Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo
Potessi ancor, men dolorosa, e amara
La morte mi faria questa speranza.

Roch. Dividiamoci da forti ... alcun s'avanza.

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

Hervey, e detti.

Her. A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il Re.

Per. Vita a noi soli! ed Anna? ...

Her. La giusta sua condanna
Subir dev' ella.

Per. E me sì vile ei tiene
Che viver voglia, io reo, quand'ella more,
Ella innocente! A lui ritorna, e digli
Ch'io ricusai l'obbrobrioso dono.

Her. Che ascolto? Voi? (a Rochefort.

Roch. Pronto al supplizio io sono.
(si getta nelle braccia di Percy.

Per. Vivi tu, te ne scongiuro,
Tu men tristo, e men dolente,

Cerca un suolo in cui vietato

Abbia asilo un innocente:

Cerca un lido in cui vietato

Non ti sia per noi pregar.

Ah! qualcuno il nostro fato

Resti in terra a lagrimar.

Roch. Oh! Percy! di te men forte,

Men costante non son io.

Her. Risolvete.

Roch. Udisti ...

A 2 Morte.

Her. Sian divisi.

A 2 Amico! ... addio.

Per. Nel veder la tua costanza

Il mio cor si rasserenò:

Non temea che la tua pena,

Non soffriva che il tuo soffrir.

L' ultim' ora che s'avanza

Ambidue sfidar possiamo,

Che nessun quaggiù lasciamo

Nè timore, nè desir.

(si danno un addio, e partono fra soldati.

SCENA X.

*Escono le Damigelle di Anna dalla prigione
ov' essa è rinchiusa.*

Coro

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor?

A parti

Or muta, e immobile qual freddo sasso,
 Or lungo, e rapido studiando il passo ;
 Or trista, e pallida com'ombra in viso ;
 Or componendosi ad un sorriso :
 In tanti mutasi diversi aspetti,
 Quanti in lei sorgono pensieri, e affetti
 Nel suo delirio, nel suo dolor.

Tutti. Chi può vederla a ciglio asciutto,
 In tanto affanno, in tanto lutto,
 E non sentirsi spezzare il cor ?

SCENA XI.

Anna dalla sua prigione.

*Si presenta in abito negletto, e col capo scoperto :
 si avvanza lentamente, assorta in profondi pensieri . Silenzio universale. Le Damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente ; sembra rasserenarsi.*

Anna Piangete voi ? donde tal pianto ? È questo
 Giorno di nozze. Il Re mi aspetta ... è acceso,
 Infiorato l'altar. - Datemi tosto
 Il mio candido ammantato ; il crin m'ornate
 Del mio serto di rose ...
 Che Percy non lo sappia ... il Re l'impose.

Coro Oh ! memoria funesta !

Anna Oh ! chi si duole ?

Chi parlò di Percy (... Ch' io non lo vegga ;
 Ch' io m' asconda a' suoi sguardi - E vano -
 (Ei viene.) *delirando.*

Ei mi accusa ... ei mi sgrida. Oh ! mi perdona...
 Infelice son io . Toglimi a questa
 Miseria estrema ... Tu sorridi ? ... oh gioja ! ...
 Non fia, non fia che qui deserta io muoja !

Al dolce guidami

Castel natio,

Ai verdi platani,

Al queto rio

Che i nostri mormora

Sospiri ancor.

Colà, dimentica

De' corsi affanni,

De' miei prim' anni,

Un giorno solo

Del nostro amor.

Coro Chi può vederla ec.

SCENA XII.

*Odesi suon di Tamburi. Si presentano le guardie,
 Hervey, e Cortigiani. Anna si scuote.*

Anna Qual mesto suon ? ... che vedo ! ...

Hervey ! le guardie ?

(*le osserva attentamente; rinvia dal suo delirio.*

Enr. (alle guardie) Ite, e dal carcer loro

Sian tratti i prigionieri.

Anna (atterrita) Oh ! in quale istante

Del mio delirio mi riscuoti, o Cielo !

A che mai mi riscuoti ? ...

SCENA ULTIMA.

*Escono da varie prigioni, Rochefort, Percy,
e poi ultimo Smenton.*

Roch., e Per.

Anna!

Anna

Fratello! ...

E tu, Percy! ... per me, per me morire!

Sme. Io solo, io vi perdei ... me maledite ...

(avanzandosi, si prostra a' piedi d' Anna.)

Anna Smenton! ...

(si ritira come sbigottita, e si copre il volto col manto.)

Per. Iniquo!

Sme. Ah! sì ... Io son ... ch'io scenda

Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai

Dal Re sedurre - Io v'accusai credendo

Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse

Un insano desir, una speranza

Ch'io tenni in core un anno intier repressa.

Maleditemi voi ...

Anna Smenton? ... Ti appressa

Sorgi - che fai? Che l'Arpa tua non tempri?

Chi ne spezzò le corde?

(Smenton è sempre in ginocchio: ella lo alza.)

Roch. Anna!

Per. Che dici?

Damig. Ritorna a vaneggiar.

Anna Un suon sommosso

Tramandan esse come il gemer tronco

Di un cor che more ... egli è il mio cor ferito

Che l'ultima preghiera al Ciel sospira.

Udite tutti.

Roch. Per. e Sme.

Oh! rio martir!

Coro

Delira.

Tutti insieme

Anna Cielo, a' miei lunghi spasimi

Concedi alfin riposo,

E questi estremi palpiti

Sian di speranza almen.

Tutti L' estremo suo delirio

Prolunga, o Ciel pietoso,

Fa che la sua bell'anima

Di te si desti in sen,

(silenzio)

(odonsi colpi di cannone in lontano, e suon giulivo, Anna rinviene a poco a poco.

Anna Chi mi sveglia? ove sono? che sento?

Suon festivo? che fia? favellate.

Coro Acclamata dal popol contento

E Regina ...

Anna Tacete ... cessate.

Manca, ah! manca a compire il delitto

D' Anna il sangue, e versato sarà.

(si abbandona fra le braccia delle Damigelle.)

Tutti Ciel! risparmia al suo core trafitto

Questo colpo a cui regger non sa.

Anna Coppia iniqua, l' estrema vendetta

Non impreco in quest' ora tremenda:

Nel sepolcro che aperto m' aspetta,

Col perdono sul labbro si scenda,

Ei m' acquisti clemenza, e favore

Al cospetto d' eterna pietà.

(sviene.)

Tutti Sventurata! ... ella manca ... ella muore!
(si presentano gli Sceriffi a prendere i prigio-
nieri. Rochefort, Smenton, e Percy vanno loro
incontro, e additando Anna, esclamano.)
Tutti Immolata una vittima è già!

FINE DEL MELO-DRAMMA.

N. B. nella pagina 23. si tralascia dalle parole
S'ei t'abborre, sino alle parole Parti il voglio, per
brevità.

Ferrara 22 Dicembre 1836.

Vist. null' osta il Colonnello Direttore di Polizia
Cav. TORRIELLI.

35931



35931